

Salute e malattia in Isocrate
[Health and Disease in Isocrates]

Massimo Pinto*

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

- Sommario:** L'articolo offre una ricognizione dell'ambito tematico della salute e della malattia nella biografia e nell'opera di Isocrate, con attenzione alla presenza della medicina e del lessico medico.
- Abstract:** The article addresses the hitherto unexplored dimension of health and disease in Isocrates' biography and works, including the presence of medicine and medical language.
- Parole chiave:** Isocrate, salute, malattia, lessico medico, metafore mediche.
- Keywords:** Isocrates, health, illness, medical language, medical metaphor.
- Recepción:** 07/08/2023 **Aceptación:** 28/02/2024
doi.org/10.6018/myrtia.635001

Non sono mancate, in tempi recenti, ricerche sulla presenza del lessico della malattia e sul rapporto con il mondo della medicina negli oratori attici. Data la consistenza e la natura dei testi di oratoria, così strettamente legati alla vita di Atene (ma anche di altre comunità greche) e dunque particolarmente rilevanti per studiare le relazioni sociali e la mentalità tra il V e il IV secolo a.C., si tratta di indagini che possono rivelare elementi di informazione di

* **Dirección para correspondencia:** Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica (DIRIUM), Palazzo Ateneo, Piazza Umberto I, 1, 70121, Bari (Italia). orcid.org/0000-0003-3406-9391. Correo electrónico: pasqualemassimo.pinto@uniba.it.

Questo lavoro nasce da ricerche svolte nell'ambito del progetto "Malattia, parola, città. Narrare e comunicare la malattia per il benessere della società" (PI Rosa Otranto), finanziato con fondi europei all'interno del bando "Horizon Europe Seeds" dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro. Ringrazio l'anonimo revisore per gli utili commenti e suggerimenti.

qualche interesse¹. In questa prospettiva, ci si propone di offrire qui una ricognizione dello spazio della salute e della malattia nella biografia, da una parte, e nell'opera e nel mondo concettuale di Isocrate, dall'altra, nonché delle eventuali connessioni tra le due dimensioni. Un ambito tematico, a quanto risulta, non ancora pienamente esplorato², ma che può contribuire ad arricchire la conoscenza di un autore oggetto da un ventennio circa di una importante riconsiderazione³.

1.

Nato nell'anno 436/5, Isocrate morì nel 338, a novantotto anni. Le date sono certe: si ricavano dalla tradizione biografica antica che poté giovare di elementi cronografici accurati, probabilmente fissati già nella prima età ellenistica da Ermippo di Smirne, l'allievo di Callimaco che nel III secolo a.C. aveva raccolto moltissimo materiale biografico su Isocrate e i suoi allievi⁴. Una longevità che colpisce e che può essere letta in sé come l'esito di un'esistenza

¹ Per gli oratori attici in generale e per Demostene, cfr. C. W. Wooten, 1979; N. Demand, 1996; A. E. Das, 2019; C. Plastow, 2019; M. Edwards, 2021; L. Sardone, 2024. Per la dimensione metaforica della malattia nell'oratoria politica: S. Gotteland, 2003; R. Brock, 2013, pp. 69-82.

² Più di recente si può segnalare, su alcuni rapporti concettuali e metodologici tra medicina e filosofia negli scritti di Isocrate, A. Hourcade, 2016.

³ Per una messa a punto recente su vari aspetti dell'opera di Isocrate cfr. C. Bouchet – P. Giovannelli-Jouanna (éd.), 2015; sugli ultimi avanzamenti delle ricerche sulla storia del testo e della tradizione manoscritta cfr. M. Vallozza (a c. di), 2017; significativa del rinnovato interesse per questo autore la pubblicazione di un "essential Isocrates" da parte di J.D. Mikalson, 2022.

⁴ Per la data di nascita durante l'86^a Olimpiade sotto l'arcontato di Lisimaco di Mirrinunte cfr. Dion. Hal., *Isoc.* 1, p. 54 rr. 2-5 U.-R. (con il sincronismo πέμπτω πρότερον ἔτει τοῦ Πελοποννησιακοῦ πολέμου), [Plut.], *Vit. X orat.* 836f, *Vit. anon.* rr. 90-91 Mathieu-Brémond e POxy. 3543, ll. 1-4 = CPF I.2** 130T. Per la morte a 98 anni nell'estate del 338, sotto l'arcontato di Cheronda (PAA 978500), poco dopo la battaglia di Cheronea, cfr. Dion. Hal., *Isoc.* 1, p. 56 rr. 5-8 (ἔτελεύτα τὸν βίον ἐπὶ Χαιρωνίδου ἄρχοντος ὀλίγαις ἡμέραις ὕστερον τῆς ἐν Χαιρωνείᾳ μάχης δυεῖν δέοντα βεβιωκῶς ἐκατὸν ἔτη), [Plut.], *Vit. X orat.* 837e, *Vit. anon.* rr. 154-155 M.-B. (che registravano anche 100 anni come altro dato corrente) e POxy. 12, ll. 36-38 = CPF I.2** 129T). Cicerone calcolava 99 anni (*Sen.* 13) mentre ne indicava "circa 100" Philostr., *VS* 506. Gli anni al momento della morte diventano ben 106 in *Suda* ι 652 Adler. Per i frammenti di Ermippo cfr. J. Bollansée, 1999, pp. 54-67, 367-427.

trascorsa in buona salute - fisica e mentale diremmo oggi. Lo riconosceva, del resto, Isocrate stesso elencando i beni di cui aveva potuto godere nel corso della sua lunga vita: μετεσχηκῶς [...] τῆς περὶ τὸ σῶμα καὶ τὴν ψυχὴν ὑγείας (*Panath.* 7)⁵. Questa condizione fu verosimilmente determinata, oltre che da presupposti genetici, da una notevole e costante disponibilità di risorse economiche, un'agiatazza derivante in origine dalla fabbrica di strumenti musicali di famiglia (su questa base economica, tra l'altro, il padre Teodoro aveva potuto assicurare al figlio un'ottima istruzione)⁶. Ci si potrebbe spingere ad ipotizzare che l'essere nato in una famiglia assai benestante gli avesse garantito anche una maggiore possibilità di sopravvivere all'epidemia che flagellò Atene nel 430/429, quand'era ancora bambino⁷. L'unico limite fisico (se così può essere definito) a cui Isocrate fa riferimento, retrospettivamente, negli scritti della vecchiaia, è una voce debole e dunque non adeguata per parlare nelle occasioni pubbliche davanti a un ampio uditorio. Ma, com'è stato

⁵ È questa l'unica menzione del sostantivo ὑγεία nel corpus isocrateo, se si esclude lo pseudepigrafo *A Demonico* (14 e 35). L'aggettivo ὑγιενός ricorre solo in *Ad Dem.* 45, *Ad Nic.* 45, *Busir.* 22 (vd. *infra* nota 31); un'unica occorrenza dell'aggettivo ὑγιής (ma in senso logico) si registra in *Antid.* 198. Anche l'espressione περὶ τὸ σῶμα καὶ τὴν ψυχὴν ὑγεία è un *unicum* nella prosa greca del IV secolo e oltre. Per ψυχὴ in Isocrate cfr. E. Mikkola, 1954, pp. 34-43, in part. 38.

⁶ Cfr. Dion. Hal., *Isoc.* 1, p. 54 rr. 8-9 U.-R.: ἀγωγῆς δὲ τυχὼν εὐσχήμονος καὶ παιδευθεὶς οὐδενὸς Ἀθηναίων χεῖρον. [Plut.], *Vit. X orat.* 839c riferisce dell'equitazione praticata da ragazzo da Isocrate, da cui K. Münscher, 1916, coll. 2150-2151 inferiva un possibile servizio militare nel corpo dei cavalieri. In [Plut.], *Vit. X orat.* 836e si fa esplicitamente riferimento, inoltre, a una situazione economica tale (εὐπορήσαντος) da aver comportato l'inclusione di Teodoro tra i cittadini in grado di sostenere liturgie esose come la coregia. In *Antid.* 161 Isocrate fa riferimento alla perdita del patrimonio paterno nella guerra del Peloponneso (cfr. anche [Plut.], *Vit. X orat.* 837a e PCair.Masp. 67175, ll. 7-8 = *CPF* I.2** 128T); ma nel corso della sua carriera egli riuscì a ricostruire un notevole patrimonio: in *Antid.* 145 menziona l'inclusione sua e del figlio Afareo nei 1200 cittadini soggetti a liturgie, mentre nel piccolo catalogo di *Panath.* 7 fa riferimento anche a una buona disponibilità di mezzi personali (τῆς περὶ τὸν βίον εὐπορίας). I dati sulla situazione economica della famiglia e sul patrimonio di Isocrate furono valorizzati già da J.K. Davies, 1971, pp. 245-247.

⁷ Nel racconto tucidideo non c'è alcun riferimento all'impatto dell'epidemia sui bambini. La menzione da parte di Lucrezio di corpi di bambini tra i cadaveri accumulati nelle campagne (*De rer. nat.* VI 1256-1258) è forse una di quelle innovazioni, rispetto al modello ateniese, «which go to make a striking and terrible picture» (C. Bailey, 1947, p. 1740).

osservato, si tratta forse di una precisa strategia di auto-rappresentazione escogitata per legittimare la scelta di fare politica fuori dallo spazio assembleare della *polis* e di rifunzionalizzare l'oratoria nella forma di nuovi prodotti scritti⁸. Per il resto, nell'ultima parte della sua produzione compaiono accenni a un comprensibile indebolimento generale dovuto alla senilità avanzata e alle difficoltà ad essa connesse⁹. I riferimenti alla debolezza del corpo si fanno insistenti, in particolare, nel *Panatenaico*, l'ultimo, smisurato discorso, scritto tra i 94 e i 97 anni di età¹⁰, dove, nel finale, figura anche l'unico riferimento esplicito a una malattia sofferta dall'autore. Si tratta di una testimonianza che si intreccia con il racconto della travagliata storia compositiva dell'opera e ne diventa il presupposto¹¹, all'interno della vasta sezione "metaletteraria" che caratterizza il *Panatenaico*¹²:

ἤδη δὲ τῶν ἡμισέων γεγραμμένων, ἐπιγενομένου μοι νοσήματος ῥηθῆναι μὲν οὐκ εὐπρεποῦς, δυναμένου δ' ἀνααιρεῖν οὐ μόνον τοὺς πρεσβυτέρους ἐν τρισὶν ἢ τέτταρσιν ἡμέραις, ἀλλὰ καὶ τῶν ἀκμαζόντων πολλοὺς, τούτῳ διατελῶ τρί' ἔτη μαχόμενος, οὕτω φιλοπόνως ἐκάστην τὴν ἡμέραν διάγων ὥστε τοὺς εἰδόμενος καὶ τοὺς παρὰ τούτων

⁸ Cfr. *Phil.* 81, *Panath.* 9 e 10, *Ep. ad reg. Mytil.* 7, dove questo difetto è accostato a una certa mancanza di coraggio (τόλμα). Tra gli studiosi che da tempo hanno ricondotto queste affermazioni a una scelta di vita contrapposta alle forme tradizionali della vita pubblica nella *polis* democratica, cfr. p. es. M. Silvestrini, 1978, pp. 169-183: 180 n. 1; ha approfondito il valore di questa auto-rappresentazione in relazione all'opera di Isocrate e alla tradizione retorica Y.L. Too, 1995, pp. 74-112. Sugli aspetti innovativi della prosa isocratea cfr. R. Nicolai, 2004.

⁹ Cfr. p.es. *Phil.* 10, 149; *Antid.* 9, 11, 321; *Panath.* 8. Sull'elaborazione del tema della vecchiaia negli scritti isocratei cfr., più di recente, T. Hirsch, 2021.

¹⁰ Isocrate stesso dichiara precisamente la propria età all'inizio e alla fine della composizione del discorso, cfr. *Panath.* 3 e 270.

¹¹ Questa pagina isocratea, in relazione alla non comune longevità dell'autore, fu oggetto di un articolo pubblicato su un'autorevole rivista tedesca di medicina; ne fu autore, non a caso, un filologo classico che si fece storico della medicina, Benno von Hagen (1883-1961), cfr. B. von Hagen, 1960. Su von Hagen, cui si devono alcuni lavori su Isocrate, a partire dalla sua dissertazione di dottorato del 1906, cfr. il "Nachruf" a cura di H. Koch, 1961; e C. Tornau, 2011, p. 190 n. 9.

¹² Per un commento a questa sezione, cfr. P. Roth, 2003, pp. 216-269.

πυθθανομένους μᾶλλον με θαυμάζειν διὰ τὴν καρτερίαν ταύτην ἢ δι' ἂ πρότερον ἐπηούμην (*Panath.* 267)¹³.

«Quando ormai metà del discorso era stata scritta, fui colpito da una malattia di cui è sconveniente parlare, capace tuttavia di annientare non solo i più anziani in tre o quattro giorni, ma anche molti di coloro che sono nel pieno delle proprie forze. Continuo a combattervi da tre anni e ogni giorno per me è una tale fatica che quanti ne sono al corrente, o quanti vengono a saperlo da costoro, mi ammirano più per la mia capacità di resistenza che per le altre qualità per cui mi lodavano in precedenza».

Non ci sono elementi sufficienti per individuare la malattia (νόσημα; ancora νόσος al § 268) di cui Isocrate soffrì negli ultimissimi anni della sua vita. Un autorevole studioso di Isocrate di età napoleonica, Adamantios Korais, ipotizzò che si trattasse di dissenteria, disturbo che nell'antichità poteva in effetti rivelarsi piuttosto pericoloso per le persone anziane¹⁴. Si può comunque osservare come in questo passo Isocrate trasferisca alla sfera fisica individuale il concetto di καρτερία (resistenza), che ancora nel *Panatenaiico* e nelle altre sue opere impiega in contesti morali o politico-storiografici¹⁵: una scelta forse significativa, volta a costruire un'immagine quasi eroica di sé in un discorso che si configura anche come un congedo da Atene; e inoltre in linea con la tradizione biografica che registrava una lunga resistenza anche nel momento della morte auto-indotta¹⁶.

¹³ διατελωῶ{i} μαχώμενος è la lezione del manoscritto più antico, l'Urb. gr. 111 (Γ) del IX sec., mentre i due principali rappresentanti della seconda famiglia, il Vat. gr. 65 (Λ), del 1063, e il Laur. plut. 87.14 (Θ), databile attorno al 1300, presentano διετέλουν μαχώμενος. Cfr. le osservazioni di P. Roth, 2003, p. 262 e n. 636.

¹⁴ A. Korais, 1807, p. 218: «Μῶν διάρροϊαν λέγει, νόσημα τοῖς πρεσβυτέροις ἐπισφαλέςτατον;». A un'affezione intestinale pensava anche B. von Hagen, 1960, p. 2069, n. 3; cfr. anche P. Roth, 2003, p. 262 n. 635.

¹⁵ Così nel *Panatenaiico*, in relazione alla celebrazione degli antenati ateniesi con cui l'autore conclude la prima parte del discorso (§ 197) e all'elogio degli Spartani nel pacificato intervento finale dell'allievo filospartano (§ 258), cfr. P. Roth, 2003, p. 264. καρτερία ricorre ancora in *Evag.* 42 (tra le qualità del buon regnante) e in *Pac.* 102 (qualità militare degli Spartani). Sulle fasi compositive del discorso cfr. p. es. P.M. Pinto, 2003, pp. 153-155.

¹⁶ Non a caso ἀποκαρτερέω è il verbo che compare, a questo proposito, nella *Vita* anonima, cfr. *infra* e nota 23.

A questa testimonianza autobiografica possono essere affiancati alcuni elementi di informazione sul rapporto di Isocrate con la malattia che sono disseminati nella tradizione biografica antica. In primo luogo, la notizia di un altro momento di difficoltà fisica, che Isocrate avrebbe affrontato una dozzina di anni prima della composizione del *Panatenaico*, quando era già ottantenne. Nella biografia inclusa nel trattato pseudo-plutarco sulle *Vite dei dieci oratori* si legge, infatti, che Isocrate non poté presentarsi al processo relativo alla procedura di antidosi in cui fu coinvolto nell'estate del 356 a causa di una non meglio specificata malattia (διὰ νόσον), e che per questo si fece rappresentare in tribunale dal figlio Afareo (839c). Nonostante il contesto sia viziato da confusione derivante dalla struttura giudiziaria fittizia che incornicia il discorso Περὶ τῆς ἀντιδόσεως (che da quel reale procedimento giudiziario, ricordato nel titolo, scaturì¹⁷), la notizia pseudo-plutarca – vero o pretestuoso che fosse lo stato di malattia dell'oratore¹⁸ – potrebbe avere una sua attendibilità proprio in ragione della presenza del nome dello “sfidante” nel processo, Megaclide. Si tratta, infatti, di un elemento di informazione di origine antica e affidabile dal momento che figurava nella fonte utilizzata anche da Dionigi di Alicarnasso in un paio di occasioni, nel trattato su Isocrate e nel trattato su Dinarco. In quest'ultimo caso, in particolare, le notizie relative al discorso pronunciato da Megaclide sono molto dettagliate e lo scritto di Dionigi, che si interrompe proprio in questo punto per un danno prodottosi a monte dei pochi manoscritti che lo conservano, doveva contenere probabilmente ulteriori informazioni¹⁹.

Un'altra testimonianza, che potrebbe invece essere letta come un segno della persistenza di vigore fisico fino ad età avanzata, è la notizia secondo cui Isocrate in vecchiaia (προβαίνοντα [...] τῆ ἡλικίᾳ) avrebbe preso con sé in casa

¹⁷ Le stesse confuse informazioni si leggono in Fozio, *Bibl.*, cap. 260, 487b 19-25, chiaramente dipendente da Pseudo-Plutarco. Per le circostanze del processo e la natura dell'*Antidosis* cfr. P.M. Pinto, 2012, pp. 363-364; P.M. Pinto, 2022, pp. 97-99.

¹⁸ Per un parallelo interessante relativo ad Eschine, che si sottrasse secondo Demostene a un incarico diplomatico adducendo una condizione di malattia, cfr. *De falsa legat.* 124, su cui M. Edwards, 2021, p. 33.

¹⁹ Cfr. Dion. Hal., *Isoc.* 18, p. 85, rr. 13-18 e *Din.* 13, p. 321, rr. 8-15 U.-R. Sul secondo passo cfr. S. Usher, 1985, p. 299, n. 3: «Perhaps a reference to Isocrates followed in the lost sequel». L'affermazione che si legge in [Plut.], *Vit. X orat.* 838a, secondo cui Isocrate fu proposto tre volte per la trierarchia (cfr. *Antid.* 145) e in due casi, in ragione della sua debolezza fisica (ἀσθένεια), ne fu esentato grazie all'intervento del figlio, sembra invece essere una confusa elaborazione della stessa notizia.

un'etera di nome Lagisca, da cui avrebbe avuto anche una figlia. La notizia è tramandata da Ateneo, che la ricavava da Ermippo (*Deipn.* XIII.592d = fr. 43a Bollanseé). Dalla medesima fonte dipendeva, verosimilmente, anche l'autore delle *Vite dei dieci oratori*, che attribuiva la relazione con l'etera Lagisca a un Isocrate ancora scapolo in tarda età ([Plut.], *Vit. X orat.* 839b: *γηράσαντα*); il biografo ricavava forse da Ermippo anche l'indicazione circostanziata secondo cui la figlia nata dall'unione dei due sarebbe morta all'età di dodici anni²⁰. In realtà, uno sguardo più attento alla pagina aiuta a definire meglio l'età di Isocrate all'epoca e il valore da dare a espressioni come *προβαίνοντα τῇ ἡλικίᾳ* o *γηράσαντα*. Infatti, la biografia pseudo-plutarchea collocava in successione cronologica, dopo questa notizia (*ἔπειτα*), quella del matrimonio con la vedova Platane, madre di tre figli minori (*παίδας*), tra cui anche Afareo, che fu adottato da Isocrate. Sappiamo che Afareo era ormai un adulto nel 369-8, quando cominciò a far rappresentare le sue tragedie sotto l'arconte Lisistrato, come si apprende dalla scheda biografica a lui dedicata proprio alla fine della stessa vita isocratea (839cd). Di conseguenza, se ne potrebbe dedurre che Isocrate sposò Platane più o meno tra i cinquanta e i cinquantacinque anni, per esempio tra il 385 e il 380²¹, in un'età che oggi definiremmo matura ma che nell'antichità poteva esser già considerata l'inizio dell'ultima stagione della vita (molto lunga nel caso di Isocrate).

A favore di una complessione particolarmente resistente parla, infine, la notizia secondo cui la morte stessa dell'oratore non sarebbe sopraggiunta per cause naturali ma sarebbe stata l'esito di una deliberata astensione dal cibo, come estremo gesto di protesta (o disperazione) a seguito della notizia della sconfitta ateniese a Cheronea. La vita pseudo-plutarchea registrava una sopravvivenza di quattro giorni ([Plut.], *Vit. X orat.* 837e: *ἐξαγαγὼν αὐτὸν τοῦ βίου τέτρασιν ἡμέραις διὰ τοῦ σιτίων ἀποσχέσθαι*); mentre una biografia anonima tardoantica²² conservava altre misurazioni della capacità di resistenza

²⁰ Lagisca era menzionata in connessione con Isocrate anche in una commedia di Strattis, secondo un frammento conservato sia nel passo di Ateneo che in Arpocrazione, s.v. *Λαγίσκα*. Sul frammento (3 K.-A.) si vedano C. Orth, 2009, pp. 62-68; L. Fiorentini, 2017, pp. 58-65 (anche per una più precisa definizione dello *status* di Lagisca).

²¹ Cfr. K. Münscher, 1916, col. 2154; J.K. Davies, 1971, p. 247.

²² La già citata *Vita* anonima, conservata in alcuni testimoni umanistici della seconda famiglia di manoscritti della tradizione isocratea e verosimilmente opera di Zosimo di Gaza o di Ascalona, cfr. M. Menchelli, 2003, pp. 283-311; M. Vallozza, 2017, pp. 117-120.

del vegliardo che risalivano ad autorevoli contemporanei di Isocrate, come Demetrio Falereo (fr. 155 SOD: nove giorni), e addirittura al figlio adottivo Afareo, da cui discendeva la stima più lunga: ben quattordici giorni, cifra forse aumentata in un'ottica celebrativa e patriottica della figura paterna (ἀποκαρτερήσας δὲ ἐτελεύτησεν, ὡς μὲν Δημήτριός φησιν ἐννέα ἡμέρας, ὡς δὲ Ἀφαρεὺς δεκατέσσαρας)²³.

L'idea di un Isocrate che si induce nobilmente la morte contrasta, in realtà, con una tradizione ostile all'oratore che, su questo aspetto, forniva una visione ben diversa. La versione critica riemerge in uno scritto giovanile di Plutarco di carattere retorico, il *De gloria Atheniensium*, dedicato a sviluppare il tema della superiorità dei meriti degli uomini di azione rispetto a quelli degli uomini di lettere e di studi, e di quella delle imprese militari rispetto alle opere di poeti, storici e oratori che le raccontarono o celebrarono. Nel finale dello spezzone di testo conservato, dopo aver ricordato la celebrazione riservata da Isocrate ai caduti di Maratona (*Paneg.* 86), uomini che non esitarono a sacrificare la propria vita (τὴν ὑπεροψίαν τοῦ ζῆν), Plutarco contrapponeva al valore di questi ultimi il comportamento dell'autore stesso. Nell'aneddoto che allegava a dimostrazione, un Isocrate ormai novantenne, in risposta a un conoscente che voleva informarsi delle sue condizioni di salute, avrebbe dichiarato di sentirsi «come uno che considera la morte il peggio dei mali» (Plut., *De glor. Athen.* 350D: μέγιστον ἡγούμενος τῶν κακῶν τὸν θάνατον)²⁴.

Nelle insieme, dunque, le informazioni che è possibile ricavare dall'opera isocratea e dalla tradizione biografica e aneddotica parlano in favore di una lunga esistenza in cui la malattia sembra aver avuto un impatto ridotto e controllato, ancora in età avanzatissima, come mostra il caso del *Panatenaico*.

²³ G. Mathieu - É. Brémond, 1928, p. XXXVII, rr. 157-158. Secondo la stessa *Vita* anonima (unica fonte che conosce la notizia), seguirono anche funerali a spese dello stato (p. XXXVIII, rr. 178-180); il dato sembra però essere contraddetto da un'affermazione di Plutarco, *De glor. Athen.* 350C. Sulla tradizione della morte di Isocrate cfr. P. Brind'Amour, 1967 e J. Signes Codoñer, 2001, pp. 32-40. L'interpretazione politicamente "nobile" della morte di Isocrate avrà una lunga tradizione, basti ricordare il *Sonetto 10* di Milton (del 1645): *that dishonest victory / At Chæronéa, fatal to liberty, / Kil'd with report that Old man eloquent.*

²⁴ Cicerone, invece, accostava alla longevità di Isocrate quella del suo maestro Gorgia, caratterizzato da un atteggiamento molto sereno nei confronti della vecchiaia: *cum ex eo quaereretur cur tam diu vellet esse in vita: "Nihil habeo, inquit, quod accusem senectutem"* (*Sen.* 13).

Se è lecito stabilire connessioni di questo tipo, si potrebbe vedere in questo la ragione per cui, negli scritti e nell'elaborazione concettuale di Isocrate la malattia, sia come condizione effettiva che nei suoi valori traslati e nella sua applicazione metaforica, occupi uno spazio limitato.

2.

In questa prospettiva, i testi che possono essere presi in considerazione sono sostanzialmente due, benché non privi di interesse.

In primo luogo, uno dei testi giudiziari del *corpus* isocrateo, l'*Eginetico*, un discorso per una causa tenutasi appunto a Egina, databile attorno al 390 a.C.: qui la malattia è elemento essenziale della efficace sezione narrativa, cui è affidato, nella strategia retorica dell'orazione, il compito di rendere evidenti i meriti dell'oratore, e dunque la legittimità dei suoi interessi. La persona che parla nel discorso difende infatti i propri diritti su un'eredità ricevuta da un certo Trasiloco, amico di lunghissima data, contro le pretese di una sorellastra di quest'ultimo²⁵. Uno degli argomenti su cui il convenuto insiste per convincere i giudici è costituito dalle disinteressate cure che egli avrebbe prestato per diversi mesi a Trasiloco, ammalato e costretto a letto, sull'isola di Egina, dove entrambi si erano alla fine rifugiati in fuga dalla piccola isola di Sifno, insanguinata da un conflitto civile. Chi parla racconta di aver portato in salvo da quella *stasis*, oltre a Trasiloco, già in non buone condizioni di salute (§ 20: ἀρρώστως διακείμενον), i familiari di quest'ultimo e i propri, quanti erano scampati alla strage. Egina era stato, però, l'approdo finale di un itinerario di esilio che aveva fatto tappa prima a Trezene, definita come luogo νοσῶδες, cioè verosimilmente attraversato da un contagio, dove tutto il gruppo era stato colpito da un morbo che aveva portato quasi alla morte il "narratore" e ne aveva ucciso la madre e la sorella (§ 22: τοιαύταις νόσοις ἐλήφθημεν, ἐξ ὧν αὐτὸς μὲν παρὰ μικρὸν ἤλθοι ἀποθανεῖν, ἀδελφὴν δὲ κόρην τετρακαίδεκέτιν γεγонуῖαν ἐντὸς τριάκονθ' ἡμερῶν κατέθαψα, τὴν δὲ μητέρ' οὐδὲ πένθ' ἡμέραις ἐκείνης ὕστερον). C'è chi ha ipotizzato che la malattia in questione fosse la malaria, a lungo endemica nell'area di Trezene²⁶. Una volta trasferitisi a Egina, poi, le condizioni di Trasiloco si erano aggravate per il male che gli sarebbe stato infine fatale (§ 24: ἡσθένησε αὐτὴν τὴν νόσον ἐξ ἧσπερ ἀπέθανεν), forse

²⁵ Cfr. R. H. Sternberg, 2000, con particolare attenzione alle implicazioni del genere del narratore in relazione all'attività di cura; vi è ritornato anche M. Edwards, 2021, p. 29.

²⁶ Cfr. D. Whitehead, 2022, pp. 860-861; per il plurale τοιαύταις νόσοις cfr. p. 862.

lo stesso di cui già soffriva alla partenza da Sifnos. Nulla di specifico viene detto della patologia e del decorso, se non che Trasiloco presentava piaghe purulente ed era impossibilitato ad alzarsi dal letto (§ 26: ἔμπυρος μὲν ἦν πολὺν χρόνον, ἐκ δὲ τῆς κλίνης οὐκ ἠδύνατο κινεῖσθαι)²⁷. Insistendo sulle assidue cure mediche prestate all'amico²⁸, un uomo anziano e dal carattere non facile, chi parla aggiungeva, subito dopo, che si trattava di una malattia pericolosa che finiva per annientare anche quanti la curavano, cioè potenzialmente infettiva (§ 29: οἱ πλεῖστοι τῶν θεραπευσάντων ταύτην τὴν νόσον αὐτοὶ προσδιεφθάρησαν). Anche in questo caso non si può che congetturare e, sulla base dei pochi elementi del racconto, si è pensato che potesse trattarsi di tubercolosi²⁹.

Non c'è alcun riferimento a medici nel racconto dell'Eginetico (forse anche per mettere in maggior luce le benemerienze di chi parla). In Isocrate questa figura, che faceva ormai parte a tutti gli effetti della realtà della città antica³⁰, è invece menzionata unicamente in un passo dell'orazione *Sulla pace*, in una pagina significativa per quanto riguarda il valore metaforico della malattia. Nel discorso, scritto durante la guerra condotta da Atene contro alcuni degli ex alleati della seconda lega attica tra il 357 e il 355, Isocrate affida la propria proposta politica a un testo che assume la forma di un intervento in assemblea. Nella parte finale dell'ampia premessa del discorso (§§ 1-40), torna su un argomento presentato nell'esordio (§§ 10-11), il dovere cioè, per l'oratore, di fare proposte realmente indirizzate al bene della città anche se non gradite agli ascoltatori (§ 39: προαιρεῖσθαι τῶν λόγων μὴ τοὺς ἡδίστους, ἀλλὰ τοὺς ὠφελιμωτάτους). A partire di qui si sviluppa una equiparazione tra compito del medico e compito dell'oratore:

ὁμᾶς δὲ χρὴ πρῶτον μὲν τοῦτο γινώσκειν, ὅτι τῶν μὲν περὶ τὸ σῶμα νοσημάτων πολλαὶ θεραπείαι καὶ παντοδαπαὶ τοῖς ἰατροῖς εὐρηνται, ταῖς δὲ ψυχαῖς ταῖς ἀγνοούσαις καὶ γεμούσαις πονηρῶν ἐπιθυμιῶν οὐδὲν ἔστιν ἄλλο φάρμακον πλὴν λόγος ὁ τολμῶν τοῖς ἀμαρτανομένοις ἐπιπλήττειν, (40) ἔπειθ' ὅτι καταγέλαστόν ἐστιν τὰς μὲν καύσεις καὶ τὰς τομὰς τῶν ἰατρῶν ὑπομένειν ἵνα πλείονων

²⁷ Sul rapporto di questi sintomi con descrizioni coeve cfr. R. H. Sternberg, 2000, p. 178; D. Whitehead, 2022, pp. 868-9.

²⁸ Sulle *θεραπείαι* prestate dal parlante a Trasiloco cfr. R. H. Sternberg, 2000; M. Edwards, 2021, p. 29; D. Whitehead, 2022, p. 866.

²⁹ Cfr. D. Whitehead, 2022, pp. 868-869.

³⁰ Si vedano le informazioni raccolte e analizzate da C. Plastow, 2019.

ἀλγηδόνων ἀπαλλαγῶμεν, τοὺς δὲ λόγους ἀποδοκιμάζειν πρὶν εἰδέναι σαφῶς, εἰ τοιαύτην ἔχουσι τὴν δύναμιν ὥστ' ὠφεῆσαι τοὺς ἀκούοντας. (*De pace* 39-40)

È bene che vi rendiate conto, prima di tutto, che, per le malattie che riguardano il corpo sono state trovate dai medici molte e diverse cure, mentre per le anime ignoranti e piene di aspirazioni mal riposte non c'è altro farmaco se non un discorso che abbia il coraggio di censurare gli errori. E poi, che è ridicolo che ci sottoponiamo alle cauterizzazioni e alle incisioni dei medici per liberarci da un gran numero di sofferenze e che invece respingiamo i discorsi prima di sapere effettivamente se hanno la capacità di giovare a chi ascolta.

Nel passo, in cui si addensa il lessico medico (θεραπεῖαι, φάρμακον, κάυσεις, τομάς, ἀλγηδόνων³¹), alla perfetta equiparazione tra λόγος e φάρμακον della prima parte del periodo, che sviluppa un motivo già gorgiano³², tiene dietro una comparazione in negativo: i discorsi dell'oratore potrebbero svolgere lo stesso compito delle cauterizzazioni e delle incisioni, ma i cittadini, che pure a questi dolorosi trattamenti si sottopongono, non vogliono accettare il rimedio da lui proposto per le difficoltà di cui il corpo civico soffre a causa della guerra³³.

³¹ Sul passo si veda N. Livingstone, 2001, pp. 113-114; e cfr. A. Hourcade, 2016, pp. 17-18. Gli ultimi tre vocaboli ricorrono solo qui all'interno del *corpus* isocrateo; φάρμακον compare invece in *Busiride* 22, in un contesto in cui l'antico re egiziano, oggetto del paradossale encomio, viene ricordato come promotore della nascita della medicina (ιατρική ἐπικουρία) ad opera dei sacerdoti del suo paese, che riuscirono a distinguere i φάρμακα benefici da quelli pericolosi. Θεραπεία è usato nel suo valore medico solo qui e nella sezione dell'*Eginetico* analizzata prima; per il resto, come nel caso del verbo θεραπεύω, in Isocrate prevale il valore di "premura" o "riguardo" nei confronti di altre persone o di "culto" nei confronti degli dei; su θεραπεία cfr. ora E. Volonaki, 2022-2023.
³² Cfr. Grg. *Hel.* 14.

³³ Per τὰς μὲν κάυσεις καὶ τὰς τομάς cfr. M.L.W. Laistner, 1927, p. 90, che rinvia a Platone *Rep.* III 406d e *Prot.* 354a. Sulla tradizione del motivo cfr. M. Cagnetta, 1999 e M. Cagnetta, 2001, p. 12. Sul passo della *Pace* e sul valore curativo del λόγος cfr. le osservazioni di A. Hourcade, 2016, pp. 19-20. Si può segnalare qui che l'immagine contigua del λόγος come medico emerge nella tradizione apoftegmatica relativa a Isocrate in età bizantina, con i limiti che la trasmissione di questi materiali comporta: gli veniva infatti attribuito il detto τὸν λογισμὸν ὥσπερ ἱατρὸν ἀγαθὸν ἐπικαλεῖσθαι δεῖ ἐν ἀτυχίᾳ βοηθόν (fr. 31 Baiter-Sauppe = fr. 30 Mathieu-Brémond); ἱατροὶ λόγοι compaiono già in Aesch., *Prom.* 378.

Alla pagina dell'orazione *Sulla pace* si possono accostare, in questa linea, soltanto altri tre meno articolati contesti in cui il concetto di νόσημα è impiegato in riferimento a disordine o conflitto politico dentro le città: *Hel.* 34, dove νοσήματα τῶν πόλεων sono definiti i governanti violenti contro cui si impone il modello virtuoso di Teseo³⁴; *Panath.* 99, dove gli Spartani sono accusati di essere stati artefici di συμφοραί e νοσήματα per le città greche³⁵; e *Panath.* 165, dove è ricordata l'efficacia dell'attività diplomatica degli antichi Ateniesi nelle città "affette" (νοσουσῶν) da forme di dissenso controllabili. Nel secondo caso, in realtà, Isocrate riprendeva una più antica pagina del *Panegirico* (§ 114), in cui erano elencati i segni della malattia procurata dagli Spartani alle città: φυγὰς δὲ καὶ στάσεις καὶ νόμων συγχύσεις καὶ πολιτειῶν μεταβολάς [...] τὰς δὲ σφαγὰς καὶ τὰς ἀνομίας τὰς ἐπὶ τούτων γενομένας οὐδεὶς ἂν ἰάσασθαι δύναιτο (*Panath.* 99: καὶ τὰς στάσεις καὶ τὰς σφαγὰς καὶ τὰς τῶν πολιτειῶν μεταβολάς).

Si tratta, dunque, di un numero circoscritto di testimonianze. Più interessante, forse, il caso dell'*Eginetico*, che mostra l'abilità dell'Isocrate logografo nel fare dell'esperienza della malattia e della cura l'elemento cardine del discorso al fine di caratterizzare la posizione del proprio cliente (pur rimanendo secondaria l'attenzione per gli aspetti nosologici). Nelle altre pagine, invece, le risorse offerte dall'ambito della malattia e dal lessico medico appaiono più convenzionali, come un repertorio concettuale consolidato utile per la riflessione e la comunicazione politica: una tradizione intellettuale che, com'è noto, continua la più originale elaborazione del teatro tragico e della storiografia tucididea³⁶.

Bibliografia

- C. Bailey, 1947, *Titi Lucreti Cari De rerum natura libri sex*, III, Oxford.
 J. Bollansée, 1999, *Hermippos of Smyrna*, (Felix Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker* continued, IV A.3), Leiden-Boston-Köln.
 C. Bouchet – P. Giovannelli-Jouanna (éd.), 2015, *Isocrate : entre jeu rhétorique et enjeux politiques*, Lyon.

³⁴ Cfr. S. Zajonz, 2002, p. 200.

³⁵ Cfr. S. Gotteland, 2003, p. 238.

³⁶ Una densa messa a punto si può trovare nel saggio di M. Cagnetta, 2001.

- P. Brind'Amour, 1967, "Les dernières paroles d'Isocrate", *REA* 69, pp. 59-61.
- R. Brock, 2013, *Greek Political Imagery from Homer to Aristotle*, London-New York.
- M. Cagnetta, 1999, "Terminologia chirurgica e metafore filosofiche e politiche", in *Atti del II Seminario internazionale di studi sui lessici tecnici greci e latini (Messina, 16 dicembre 1995)*, P. Radici Colace (a c. di), Napoli, pp. 477-486.
- M. Cagnetta, 2001, (a c. di R. Otranto) "La peste e la stasis", *QS* 53, pp. 5-37.
- A. E. Das, 2019, "Health, Harm, and the Civic Body: Medical Language in the Speeches of Demosthenes", *GRBS* 59, pp. 340-367.
- J. K. Davies, 1971, *Athenian Propertied Families 600-300 B.C.*, Oxford.
- N. Demand, 1996, "Medicine and Philosophy: The Attic Orators", in *Hippokratische Medizin und antike Philosophie*, R. Wittern - P. Pellegrin (Hrsg.), Hildesheim-Zürich-New York, pp. 91-99.
- M. Edwards, 2021, "Doctors and Drugs in the Attic Orators", *Rhetoric and Science* 1, pp. 25-39.
- L. Fiorentini, 2017, *Strattide. Testimonianze e frammenti*, Bologna.
- S. Gotteland, 2003, "La cité malade chez les orateurs grecs de l'époque classique", in *Fondements et crises du pouvoir*, S. Franchet d'Espèrey - V. Fromentin - S. Gotteland - J.-M. Roddaz (éd.), Bordeaux, pp. 237-251.
- T. Hirsch, 2021, *Altern mit Stil: Isokrates' Gerontologie*, *GFA* 24, pp. 1-30.
- A. Hourcade, 2016, "Isocrate, la médecine et la philosophie", *Ktema* 41, pp. 17-28.
- H. Koch, 1961, "Nachrufe", *Goethe. Neue Folge des Jahrbuchs der Goethe-Gesellschaft* 23, pp. 383-384.
- A. Korais, 1807, *Ἰσοκράτους λόγοι καὶ ἐπιστολαί*, II, Paris.
- M. L. W. Laistner, 1927, *Isocrates. De pace and Philippus*, New York-London.
- N. Livingstone, 2001, *A Commentary on Isocrates' Busiris*, Leiden-Boston-Köln.
- G. Mathieu - É. Brémond, 1928, *Isocrate. Discours*, I, Paris.
- M. Menchelli, 2003, "Gli scritti di apertura del 'corpus' isocrateo tra tarda antichità e medioevo", in *Studi sulla tradizione del testo di Isocrate*, A. Carlini - D. Manetti (a c. di), Firenze 2003, pp. 249-327.

- J. D. Mikalson, 2022, *The Essential Isocrates*, Austin.
- E. Mikkola, 1954, *Isokrates. Seine Anschauungen im Lichte seiner Schriften*, Helsinki.
- K. Münscher, 1916, “Isokrates.2”, in *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, IX.2, coll. 2146-2227.
- R. Nicolai, 2004, *Studi su Isocrate. La comunicazione letteraria nel IV secolo a.C. e i nuovi generi della prosa*, Roma.
- C. Orth, 2009, *Strattis. Die Fragmente. Ein Kommentar*, Berlin.
- P. M. Pinto, 2003, *Per la storia del testo di Isocrate. La testimonianza d'autore*, Bari.
- P. M. Pinto, 2012, “The Title of Isocrates’ *Antidosis*”, *Hermes* 140, 2012, pp. 362-368.
- P. M. Pinto, 2022, “Self-Quotations as Witnesses and Evidence: The Case of Isocrates’ *Antidosis*”, in *Witnesses and Evidence in Ancient Greek Literature*, A. Markantonatos – V. Liotsakis – A. Serafim (eds.), Berlin-Boston, pp. 97-111.
- C. Plastow, 2019, “Doctors in Attic Forensic Oratory”, *GRBS* 59, pp. 575-595.
- P. Roth, 2003, *Der Panathenaikos des Isokrates. Übersetzung und Kommentar*, München-Leipzig.
- L. Sardone, 2024, “«La Grecia si è ammalata». Malattie e medici nell’oratoria demostenica”, in *Medico, malattia e società. Testi e contesti tra mondo antico e mondo moderno*, R. Otranto – M. Pinto (a c. di), Bari, pp. 19-36.
- J. Signes Codoñer, 2001, “El Panatenaico de Isócrates:3- Las cartas a los Macedonios”, *Emerita* 69, pp. 7-53.
- M. Silvestrini, 1978, “L’*Areopagitico*’ o dell’ambiguità isocratea”, *QS* 7, pp. 169-183.
- R. H. Sternberg, 2000, “The Nurturing Male: Bravery and Bedside Manners in Isocrates’ *Aegineticus* (19.24-9)”, *G&R* 47, pp. 172-185.
- Y. L. Too, 1995, *The Rhetoric of Identity in Isocrates. Text, Power, Pedagogy*, Cambridge.
- C. Tornau, 2011, “Rudolf Hirzel (1846-1917), o. Professor für klassische Philologie in Jena 1888-1914”, in *Die klassische Altertumswissenschaft an der Friedrich-Schiller-Universität Jena*, M. Vielberg (Hsgb.), Stuttgart, pp. 189-223.

- S. Usher, 1985, *Dionysius of Halicarnassus. The Critical Essays in two volumes*, II, Cambridge, Ma.-London.
- M. Vallozza, 2017, “La tradizione retorica nella *hypothesis* dell’*Evagora*”, in *Isocrate. Per una nuova edizione critica*, M. Vallozza (a c. di), Firenze, pp. 117-135.
- M. Vallozza (a c. di), 2017, *Isocrate. Per una nuova edizione critica*, Firenze.
- E. Volonaki, 2022-2023, “The Term and Meaning of *therapeia* in Forensic Oratory”, *Rhetoric and Science 2*, in c.d.s.
- B. von Hagen, 1960, “Eine ungewöhnliche Spätaltersleistung des Isokrates”, *Medizinische Klinik* 55, nr. 46, pp. 2068-2069.
- D. Whitehead, 2022, *Isokrates. The Forensic Speeches (Nos. 16-21)*, Cambridge.
- C. W. Wooten, 1979, “Unnoticed Medical Language in Demosthenes”, *Hermes* 107, pp. 157-160.
- S. Zajonz, 2002, *Isokrates’ Enkomion auf Helena. Ein Kommentar*, Göttingen.

Abbreviazioni

- Baiter-Sauppe = G. Baiter – H. Sauppe, *Oratores Attici*, Zürich, 1843.
- CPF I.2** = *Corpus dei papiri filosofici greci e latini (CPF)*. *Testi e lessico nei papiri di cultura greca e latina*. I.2**, *Cultura e filosofia (Galenus – Isocrates)*, Firenze, 2008.
- K.-A. = R. Kassel – C. Austin, *Poetae comici Graeci*, 7, Berlin-New York, 1989.
- PAA = J.S. Traill, *Persons of Ancient Athens*, 18, Toronto, 2009.
- SOD = P. Stork – J.M. van Ophuijsen – T. Dorandi, “Demetrius of Phalerum: The Sources, Texts and Translation”, in *Demetrius of Phalerum. Text, Translation and Discussion*, W.V. Fortenbaugh – E. Schütrumpf (eds.), London-New York 2000, pp. 1-310.
- U.-R. = H. Usener – L. Radermacher, *Dionysii Halicarnasei Opuscula*, I-II, Leipzig, 1899-1929.